

An aerial photograph of a stone church with a bell tower, situated on a grassy hillside in Valle Camonica. The church has a red-tiled roof and is surrounded by lush green trees. A dirt path leads up the hillside towards the church.

La via di Carlo Magno in Valle Camonica

Un itinerario di turismo culturale
da Bergamo alle valli trentine
seguendo l'antica Leggenda

GUIDE *gr*af^o



La leggenda di Carlo Magno
nel cuore delle Alpi

Questo volume è stato realizzato grazie al contributo del Distretto Culturale di Valle Camonica ed è parte del progetto



Un percorso di ricerca storica e turismo culturale

Un progetto del Distretto Culturale di Valle Camonica

www.vallecamicacultura.it/carlomagno

www.vallecamicacultura.it

www.museidivallecamica.it

info@turismovallecamica.it

Volume a cura di

Giorgio Azzoni

Gianfranco Bondioni

Virtus Zallot



Distretto Culturale di Valle Camonica

è un progetto di

Comunità Montana di Valle Camonica

Consorzio Comuni BIM di Valle Camonica

Fondazione Cariplo

© ottobre 2012 Distretto Culturale di Valle Camonica

Tutti i diritti riservati

Piazza F. Tassara, 3 – 25043 Breno (Bs)

tel. 0364 324011

www.vallecamicacultura.it

© ottobre 2012 Grafo | gestione IGB Group

www.grafo.it

isbn 978 88 7385 865 1

© Per i testi e le fotografie: gli autori

In copertina:

la chiesa di San Lorenzo a Berzo Inferiore

e la Strada Valeriana tra Vione e Temù

(fotomontaggio di Battista Sedani)

La via di Carlo Magno in Valle Camonica

Un itinerario di turismo culturale da Bergamo
alle valli trentine seguendo l'antica Leggenda



Nella memoria di un antico racconto che continua ad esercitare il suo fascino, viene riproposta la leggenda di Carlo Magno come un itinerario per tappe, accompagnando i visitatori nell'ideale percorso che da Bergamo, lungo la Valle Camonica, conduce sino alla trentina Val Rendena.

Il lavoro di ricerca ha impegnato studiosi bergamaschi, bresciani, trentini, ponendo le basi per una collaborazione in rete "nel cuore delle Alpi", e ora, sulla base di una leggenda comune, le strade di montagna che collegano le nostre valli possono diventare una Via carolingia nel cuore delle Alpi. Questa occasione di storia, ma soprattutto di turismo culturale, propone di visitare i luoghi con sguardo attento e sensibile, induce alla ricerca e alla scoperta, delinea nuovi itinerari e nuove modalità di fruizione turistica dei nostri ricchi territori alpini.

Carlo Magno, ricordato dalla storia come il primo costruttore dell'Europa, può essere ancora oggi motivo di attrazione e di curiosità per un turista attento alla cultura e alle tradizioni locali, ma anche a un sentire comune europeo.

Simona Ferrarini

Assessore alla
Cultura e al Turismo,
Comunità Montana
di Valle Camonica

Giovanni Milesi

Assessore alla
Cultura, Spettacolo,
Identità e Tradizioni
della Provincia di
Bergamo

Franco Panizza

Assessore alla
Cultura, Rapporti
Europei e
Cooperazione della
Provincia Autonoma
di Trento



La leggenda di Carlo Magno
nel corno delle Alpi



IL LEGGENDARIO PERCORSO DI CARLO MAGNO

- Il percorso
- Paesi / castelli conquistati da Carlo Magno
- Luoghi di battaglia / luoghi attraversati da Carlo Magno
- Paesi citati nella leggenda
- - - - - Proseguimento del percorso verso Riva e Trento

L'itinerario di Carlo Magno da Bergamo a Carisolo: il percorso proposto deriva da una sintesi delle diverse versioni della leggenda.

La leggenda di Carlo Magno e il progetto del Distretto Culturale di Valle Camonica

...Facciamo inoltre dono al santo luogo suddetto della Valle chiamata Camonica dal passo Caudino fino a Dalegno con i monti e le alpi dal confine trentino, chiamato Tonale, fino ai territori di Brescia e a quelli del circondario di Bergamo.

Con queste parole, tratte dalla Donazione del 774, Carlo Magno infeudava la Valle Camonica recentemente conquistata al monastero di San Martino di Marmoutier che, nei decenni successivi, vi introdurrà e consoliderà il cristianesimo fondando numerose chiese e cappelle.

Una leggenda trasfigura tale realtà narrando il passaggio di Carlo Magno che, lungo tutta la valle, conquista i castelli dei signori locali inducendoli, o costringendoli, alla conversione. Per celebrare le vittorie, ma, soprattutto, la vittoria della Vera Fede, Carlo Magno fa erigere una serie di chiese cui i sette vescovi che lo accompagnano concedono ricche doti di indulgenze.

La leggenda di Carlo Magno in Valle Camonica, nelle sue redazioni più antiche, è un testo abbastanza asciutto e ripetitivo, che poco concede al piacere dell'invenzione letteraria e della narrazione. Ripete infatti, con minime varianti, un episodio tipo formato dalla sequenza conquista (o resa) - conversione (o uccisione) del nemico - costruzione della chiesa - concessione delle indulgenze, come esemplificato nel brano seguente, tratto da un antico manoscritto tradotto e pubblicato da don Alessandro Sina nel 1944:

Carlo risalì la Valle Oriola e giunse ad un castello chiamato Esine di cui era signore un ebreo di nome Ercole che Carlo uccise perché non volle convertirsi alla fede di Cristo. Li fece costruire una chiesa di onore della SS. Trinità, alla quale i sette vescovi concessero ciascuno 40 anni di indulgenza per un giorno e il sommo pontefice Urbano concesse 1.500 per ogni prima domenica del mese e per ogni mercoledì.

I signori convertiti e sconfitti sono definiti pagani, infedeli, ariani e, più spesso, ebrei.

Soltanto nelle versioni più tarde l'elementare struttura si arricchisce di personaggi e particolari, di descrizioni e digressioni, che la rendono più articolata e accattivante. Padre Gregorio Brunelli, nei suoi *Curiosj Trattenimenti contenenti ragguagli sacri e profani de' popoli Camuni* (1698), arricchisce la scarna trama con nuovi fantasiosi episodi, inserendo descrizioni di luoghi e assegnando loro improbabili etimologie.

La lunga durata della leggenda, trascritta e stampata ripetutamente tra il XIV e XIX secolo, ne dimostra la funzionalità e flessibilità rispetto ad esigenze e contesti che progressivamente mutano,

ma che continuano ad attribuire al racconto senso e valore. L'attenzione rivolta all'elencazione delle indulgenze concesse alle singole chiese ha fatto ipotizzare che il suo scopo fosse quello di legittimare tali privilegi, conferendo loro antichità e autorevolezza. La preziosa copia del Museo Correr di Venezia (1505) ne documenta, invece, un uso eminentemente politico, volto a confermare e difendere autonomie e diritti locali. La leggenda sembra infine affermare, in un contesto caratterizzato da intensi conflitti sociali e religiosi (la Valle Camonica fu una delle valli alpine più coinvolte nel fenomeno della stregoneria e conobbe fasi di repressione antiebraica, testimoniate dalla grande diffusione del culto e dell'iconografia del beato Simonino da Trento), la necessità di difendere, anche con la forza, l'ortodossia. L'impresa di Carlo Magno, mitico civilizzatore e implacabile missionario, è stata dunque nel corso della storia monito e riferimento per il presente, anzi, per molti presenti.

La leggenda, ambientata in una geografia reale, cita castelli e chiese spesso ancor oggi visibili, oppure testimoniati da evidenze materiali o documentarie. Essi dovevano apparire, agli inventori del racconto, abbastanza antichi da poter essere credibilmente teatro delle vicende narrate, formando un itinerario a tappe che, nel tardo medioevo, erano considerate altomedievali: un tour turistico *ante litteram* che il Distretto Culturale di Valle Camonica vuole oggi riproporre, accompagnando i visitatori sui luoghi, nelle architetture, nella memoria di un antico racconto che continua ad esercitare il suo fascino.

La guida che qui proponiamo è uno degli esiti del progetto "La leggenda di Carlo Magno nel cuore delle Alpi" promosso dal Distretto Culturale di Valle Camonica, organismo della Comunità Montana sostenuto da Fondazione Cariplo che persegue la promozione e valorizzazione del patrimonio artistico-culturale locale come occasione di crescita sociale ed economica del territorio. Il progetto ha avviato una fase preliminare di indagine ed approfondimento, affidando il compito di analizzare la leggenda a studiosi di diversi ambiti disciplinari, dei quali si presenta in questo volume un breve contributo.

Una più solida e fondata conoscenza dei testi e del contesto, geografico e storico, entro cui la leggenda si è formata e diffusa, ha consentito di avviare nuove iniziative finalizzate a restituire gli esiti della ricerca al territorio e ai suoi fruitori. Il convegno e la pubblicazione degli atti, la predisposizione di un'adeguata segnaletica, la realizzazione di una serie di supporti (la presente guida, pannelli, depliant, cartine, sito internet), la formazione di giovani guide, l'organizzazione di eventi, un progetto didattico rivolto alle scuole, sono azioni per attivare non solo crescita e turismo culturali ma anche occasioni di lavoro, soprattutto per i giovani, in coerenza con una delle *mission* fondanti del Distretto.

La leggenda di Carlo Magno ha fornito dunque il pretesto per coinvolgere piccoli e adulti, esperti e curiosi, amanti dell'arte e della natura; abitanti e turisti; coloro che si muovono a piedi o in bicicletta e coloro che utilizzano il treno o l'auto.

Pretesto dunque, ma non pretestuoso: perché percorrendo i luoghi della leggenda si percorre la geografia e la storia della valle. Non si tratta, ed è importante dichiararlo, di un percorso carolingio, perché esigue sono le tracce altomedievali conservate, ma del viaggio in un alto medioevo mitico, in luoghi e architetture santificati e legittimati dal passaggio del leggendario re e nel contesto che tale passaggio ha inventato.

È un viaggio dunque in un tempo e in un paesaggio leggendari, nei tempi di scrittura e riscrittura della leggenda.

L'itinerario è composto da una sequenza di tappe che possono essere fruito in modo differenziato e flessibile. Ciascuna può diventare una esperienza conclusa, che si allarga in modo concentrico intorno a uno solo dei luoghi citati nella leggenda, o può altresì concatenarsi alle tappe vicine, formando itinerari personalizzati sulla base di specifiche preferenze ed esigenze culturali, artistiche, naturalistiche, logistiche.

Nella guida alcuni brani della leggenda vi introdurranno in un luogo; quindi un breve testo ricostruirà la relazione tra leggenda e realtà, tra paesaggio evocato e paesaggio concreto, presente al tempo dell'invenzione della leggenda e oggi; infine alcune indicazioni vi accompagneranno nel contesto (culturale, architettonico, urbano, artistico, naturalistico) del tempo di invenzione della leggenda (il tardo medioevo), facendovi conoscere anche quanto di significativo nel luogo, e nei dintorni, potrete trovare e vedere.

Buon viaggio dunque.

Avvertenza bibliografica

Tutte le citazioni della leggenda di Carlo Magno riportate nelle pagine successive sono tratte da:

[1] Trascrizione da una copia perduta proveniente dall'Archivio Bresciani, da Alessandro Sina, *La Leggenda di Carlo Magno e il culto di S. Glisente in Valle Camonica*, Brescia, Scuola tipografica Opera Pavoniana, 1944 (traduzione di G. Bondioni).

[2] Padre Gregorio Brunelli, *Curiosj trattenimenti contenenti ragguagli sacri e profani dei popoli Camuni*, Venezia, Giuseppe Tramontin, 1698.

[3] Manoscritto del 1442-55 della Biblioteca A. Mai di Bergamo.

[4] Testo del Privilegio di Santo Stefano di Rendena dipinto nella chiesa di Carisolo.



La leggenda e la storia

Il viaggio di Carlo Magno in Valcamonica

Roberto Andrea Lorenzi

La figura di Carlo Magno fu interamente idealizzata, ancora lui in vita, e divenne presto quella di un eroe segnato dal favore divino, come – diceva lo stesso Carlo – era anticamente accaduto al re biblico Davide, che era stato scelto direttamente da Dio. La prima vita dell'imperatore Carlo Magno fu scritta attorno all'830 dal biografo Eginardo, che lo presenta come un personaggio dotato di eccezionali capacità politico-militari.

L'immagine di Carlo Magno, però, impiegò qualche secolo per diventare una figura epica e di epopea. La *Chanson* non fu solo un genere epico iniziato in Francia nell'XI secolo, ma fu piuttosto canto popolare ispirato ai paladini di Carlo Magno, tra i quali spicca Rolando. Comunque è nel secolo XI che nasce, o si rinnova, la leggenda di Carlo Magno, addirittura si narra di una sua resurrezione, in occasione della prima crociata cristiana che ha lo scopo di “liberare” la Terrasanta dagli infedeli.

L'elaborazione della categoria del nemico incontra quella dell'infedele e poi dell'eretico: è questa la premessa di una concezione espansionistica e coattiva del cristianesimo, fondata sulla deprivazione dell'altro, eretico, pagano, barbaro, ebreo. Contro di loro, nella realtà e nella leggenda, si accampano anche in Valcamonica eserciti e santi militari come Alessandro, Lorenzo, Maurizio, Costanzo, Rustico, Obizio, Glisente, Fermo e Cristina, gli ultimi tre beati accomunati dalla leggenda come fratelli per nascita, tutti e tre anacoreti ma il primo di essi anche militare e combattente per Carlo Magno.

Alla base della forza politica carolina si colloca il potere territoriale dei proprietari terrieri, oltre che una precisa e articolata organizzazione ecclesiastica: nel luglio 774 Carlo Magno dona un vastissimo territorio, che comprende anche la Valle Camonica, al monastero di St. Martin di Marmoutier, presso Tours in Francia. Inizia così la storia di una presenza secolare di nobiltà e di clero franco in Valle: a loro risale la cristianizzazione della Valle.

Il primo compito che i monaci devono affrontare perché il loro possesso possa essere duraturo è quello di sostituire con i Franchi gli antichi dominatori Longobardi: quindi di presentarsi come portatori di una nuova civiltà. Fondamentalmente questo ha significato la cristianizzazione della Valle, nel senso di trasformare in cattolici gli ariani e in cristiani coloro che ancora praticavano antichi culti animistici.

La leggenda del viaggio di Carlo Magno in Valle Camonica ci dice che non si è trattato di una conversione pacifica, che vi fu resistenza da parte dell'*élite* politico-militare longobarda e anche

A SINISTRA, una veduta aerea della media Valle Camonica nel territorio di Berzo Inferiore.

una tenace resistenza passiva da parte delle popolazioni legate agli antichi culti “pagani” che, non a caso, saranno testimoniati ancora secoli dopo.

Con Carlo e i suoi nobili, le sue truppe, i suoi monaci, i suoi servi e contadini possiamo ripercorrere il cammino di Valcamonica, muovendoci di necessità tra le leggende e la storia. La leggenda di re Carlo si palesa come un prolungato racconto epico e sacro: re Carlo e prima di lui la nobiltà longobarda del re Desiderio e poi la nobiltà franca che l’ha sostituita mostrano un attaccamento voluto alla terra; i paladini del re franco sono nobili e guerrieri che fomentano una nuova guerra per evangelizzare la Valcamonica; la chiesa di Roma e il monastero di St Martin segnano l’opera di Carlo, il cui fine è rappresentato dalla pace dell’impero cattolico e romano.

La diffusione della leggenda

Mauro Pennacchio

La diffusione della leggenda di Carlo Magno in Valcamonica richiama il tema storiografico della *invenzione della tradizione*. Episodi, non importa se realmente accaduti o frutto di fantasia, assurgono a miti di fondazione. Servono a legittimare istituzioni, diritti e/o privilegi e talora anche delle culture. Questo è ciò che è accaduto anche in Valle, in particolare nei secoli dell’età moderna. Intellettuali laici ed ecclesiastici, esponenti di famiglie locali eminenti, che spesso potevano vantare carriere di grande prestigio, presero a riprodurre la narrazione carolingia soprattutto tra XVI e XVII secolo.

Si ha la conferma che non si trattò di un mero divertimento intellettuale. Fu un aspetto che entrò a far parte del discorso pubblico: come tale era usato e compreso. Padre Gregorio di Vallecamonica afferma che l’ostilità politica dei camuni nei confronti dell’imperatore, peraltro ben presto rientrata, non fu in alcun modo rifiuto della vera religione di cui Carlo era diffusore. Si pensi che spesso la leggenda si trova inserita in testi compositi di carattere notarile. Nella redazione di San Giovanni in Cala di Lovere l’elencazione delle elargizioni spirituali carolingie alla chiesa è accostata, tra l’altro, alle indulgenze che la stessa aveva ricevuto nel corso dei secoli, assieme al suo patrimonio fondiario. Tale commistione di mito e storia ha un significato. La tradizione carolingia viene a costituire parte rilevante di un tesoro immateriale ed è intesa ad incrementare il pregio dell’edificio sacro.

Non può sfuggire come l’insistenza sulle indulgenze, concesse in modo spesso iperbolico dal papa del seguito imperiale, fosse interpretata quale riaffermazione di uno dei capisaldi della dottrina che era stata messa in discussione e recisamente negata da Lutero. Si



L'abitato e la piana di Esine.

radicava nelle coscienze, con la forza dell'*exemplum* mito-storico, la legittimità delle indulgenze e dell'autorità esercitata dalla Chiesa terrena.

Le narrazioni carolingie assumono significati diversi in rapporto alle particolari contingenze storiche. Le gesta dell'imperatore, narrate da don Bartolomeo Pellegrini (*Opus Divinum de sacra, ac fertili bergomensis vinea*, Brescia, 1553), presentano Carlo come restauratore dell'ordine, religioso e politico, nella diocesi di Bergamo. La cura da lui mostrata, secondo la narrazione, nel ricostruire chiese e la dotazione di tesori indulgenziali da parte del papa che lo accompagna, fanno da contrappunto alla drammatica situazione della città nel quarto decennio del '500, dove erano visibili i segni delle distruzioni dovute alle guerre che insanguinarono l'Italia dall'ultimo decennio del '400 ai primi del '500, mentre sullo sfondo gravava lo scisma religioso dell'Europa. Nella narrazione leggendaria Carlo aveva ribadito il primato della religione e restaurato la convivenza civile e pacifica in Bergamo. Si trattava di un monito per il presente, affinché le tradizioni e l'ortodossia religiosa fossero ancora salvaguardate. Il recupero della pace non poteva realizzarsi se non si fosse operata la riconferma dell'universo ideologico messo in pericolo.

Vi fu in generale un uso politico della memoria carolingia in tutta Europa. Anche in Valcamonica è dato di riscontrarlo, ancorché sulla base di indizi labili. Seguendo una tradizione che risale a Padre Gregorio, si riconosceva negli affreschi, un tempo collocati presso

il castello dei Federici di Gorzone, l'allusione a un episodio tratto dalla leggenda in cui appare Monica, la figlia del signore di Monte Calla, cui Carlo, che sarebbe pure rappresentato negli affreschi, infeudò la Valle. Vi si potrebbe leggere l'allusione alla condizione rigidamente ghibellina della famiglia, ribadita dal privilegio di esibire l'aquila imperiale nel proprio stemma. Recenti analisi hanno messo in discussione questa lettura iconografica. A noi rimane tuttavia da osservare che l'interpretazione data da padre Gregorio era corrente nel Seicento.

Nel corso del XVII secolo si diffondono anche leggende che narrano di santi guerrieri. La più famosa è quella di san Glisente. Questi, soldato di Carlo Magno, dopo averlo servito valorosamente, decide col consenso dell'imperatore di lasciare il mestiere delle armi. Si ritira in eremitaggio laddove sopravvivrà grazie al soccorso divino. Per dirla con padre Gregorio, "lasciando il servizio d'un Principe terreno [egli si consacrò] al culto del Monarca del Cielo". Lungi dal rappresentare un modello agiografico opposto a quello carolingio, Glisente ne indica la sostanziale continuità, ad allargarne il significato. Non v'è alcuna implicita critica alla vita del soldato, quando la milizia sia intesa alla difesa della fede.

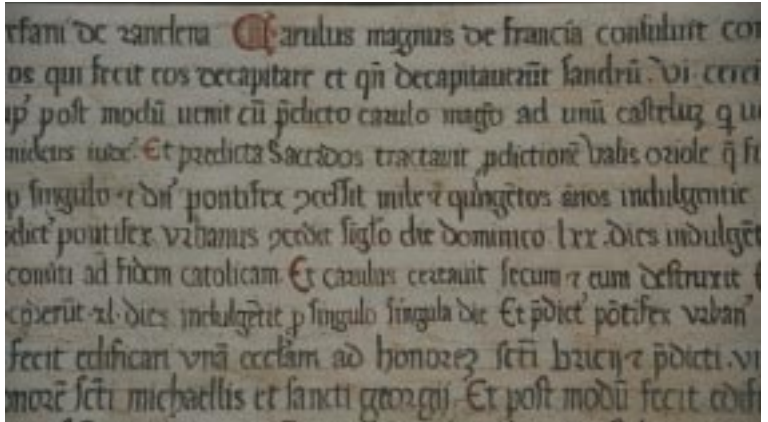
I documenti scritti e la loro tradizione

Gianfranco Bondioni

La leggenda del viaggio di Carlo Magno in Valle Camonica e in Trentino è narrata in nove manoscritti latini dei secoli fra XV e XIX quasi uguali (l'unica differenza sostanziale sta nella presenza delle tappe trentine del viaggio solo nei documenti conservati in provincia di Trento), nell'affresco dei Baschenis a Carisolo del 1540 e in una settecentesca traduzione italiana. Inoltre possediamo le trascrizioni di manoscritti scomparsi ad opera di due eruditi del primo Novecento, alcune lapidi e scritte presenti nelle chiese e i rifacimenti degli storici del Sei e del Settecento, fra cui fondamentale quello del frate camuno Gregorio Brunelli. È probabile che esistano altri testimoni e che anticamente ve ne fossero molti di più, non meno di una trentina.

Il testo della leggenda narra il viaggio di Carlo Magno e del suo esercito da Bergamo a Lovere al Trentino passando per la Valle Camonica dove si toccano Esine, Cividate, Berzo, Bienno, Breno (?), Cemmo e un luogo imprecisato (Edolo?) dopo Cemmo, il Mortirolo, Davena, Ponte di Legno (senza indicarne il nome). Documenti trentini parlano anche di Pellizzano, del Monte Moschera, della Val Rendena, di Pelugo e Carisolo. Non tutti i documenti nominano tutti i luoghi.

Dettaglio del testo della leggenda sotto l'affresco ad essa dedicato, dipinto nel XVI secolo da Simone Il Baschenis nella chiesa di S. Stefano a Carisolo.



Il testo è costituito da una serie di frasi-azioni che si ripetono:

- a. L'arrivo del re accompagnato dal papa (Urbano o Adriano) e da sette – numero magico – vescovi in una località dominata da un signore pagano/ariano/ebreo.
- b. La conversione del medesimo oppure la sua sconfitta in battaglia seguita dalla conversione o dalla morte.
- c. L'eventuale abbattimento del castello e la costruzione di una chiesa.
- d. L'attribuzione alla chiesa di una generalmente ricca dote di indulgenze con il ricorso a un numero (quaranta) e a formule che si ripetono.

Inoltre si parla della storia di sant'Alessandro a Bergamo, dell'invio di una monaca o di un sacerdote da Lovere a Monno per tirare il signore di tale castello dalla parte di re Carlo; dell'asta della bandiera piantata dall'arcivescovo Turpino sul colle presso San Pietro Sùch di Bienno (versioni lombarde) o a Pellizzano (versioni trentine: qui miracolosamente fiorisce); della battaglia del Mortirolo; della battaglia di Pellizzano; del battesimo di massa a Carisolo. Anche di queste azioni non si fa menzione in tutti i documenti.

Il confronto fra le varie versioni della leggenda permette di definire alcuni punti nodali:

1. La leggenda è stata scritta (forse ne esistevano spezzoni o versioni orali precedenti) nella seconda metà del Trecento in Valle Camonica o a Brescia o a Lovere. Essa cita i castelli, integri o rovinati, e le chiese che al momento della composizione nel basso medio evo, erano “antichi” cioè dell'alto medio evo, e quindi attribuibili al re franco e che potevano fungere da verosimili tappe del percorso e della conquista di Carlo.
2. La leggenda è stata pensata in italiano con robusti inserti dialettali e poi malamente scritta o tradotta in latino.
3. È stata scritta o tradotta in latino perché le finalità per la quale è stata pensata imponevano l'uso di tale lingua: testimoniare

l'antica nobiltà dei privilegi e delle indulgenze delle chiese; rivendicare autonomia politica; affermare un'ortodossia di lunga data della Valle, ottenuta anche con la forza militare; cercare una logica unitaria e probabilmente, anche sullo schema di opere di carattere cavalleresco, creare una sorta di "ciclo carolingio di Valle Camonica" di cui fanno parte integrante anche le *Vitae* dei santi cavalieri, soprattutto quella di san Glisente. Il ricorso a Carlo Magno è il richiamo al concetto stesso di imperatore-eroe inciviltore a cui far risalire, appunto, la "civiltà" presente.



Il racconto in un manoscritto cartaceo databile alla seconda metà del XV secolo, nell'Archivio parrocchiale di Carisolo.

4. A questi usi ufficiali se ne affiancavano di volta in volta altri meno espliciti e mediati dai parroci (latino) al popolo (volgare, dialetto): necessità della fedeltà delle popolazioni e riconversione sul modello carolingio e quindi possibilità di riutilizzo della leggenda ogni volta che si presentavano esigenze di riaffermare l'ortodossia; creazione di una base mitica per l'identità locale; difesa antiebraica; argine antiprotestante e altre simili.

5. La parte che tratta del Bresciano è sunteggiata nei testimoni trentini nei quali il testo prosegue con l'aggiunta di molte altre tappe, con grande attenzione alle specificità locali. È anzi innegabile che la leggenda, con ogni probabilità nata in Lombardia, abbia lasciato le sue tracce iconografiche e toponomastiche più im-

portanti in area trentina. È probabile, ma tutto da indagare, che ciò non sia estraneo alla diversità esistente fra la politica della serenissima Repubblica di Venezia che dominava il Bresciano e il Bergamasco e il Principato di Trento, inserito nell'Impero.

Non possediamo più la copia originale trecentesca della leggenda. Piccole differenze linguistiche portano a pensare a due tradizioni del testo: da una perduta copia di inizio Quattrocento derivano vari manoscritti conservati presso la biblioteca Angelo Mai di Bergamo e un bellissimo codice conservato al museo Correr di Venezia. Da un'altra copia forse di pochi anni precedente, perduta anch'essa, derivano tutte le altre fra cui sono significativi i testimoni trentini e la lunga serie di copie elencate dal manoscritto di San Giovanni in Cala presso Lovere. Da esso si ricava che il testo è stato copiato numerose volte da notai su incarico del clero: una prova dell'importanza che nei secoli è stata attribuita a questa leggenda e anche di chi era interessato a essa e alla sua trasmissione.

2. Da Lovere a Cividate Camuno

LOVERE

La leggenda

Allora il duca Lupo giunse insieme a Carlo in un castello chiamato S. Giovanni di Cala, dove abitava un uomo di nome Alorio. Costui, vedendo tante persone radunate davanti al suo castello, divenne cristiano. [...] Per questa impresa Carlo fece costruire lì, nel castello di Cala, una chiesa titolata a san Giovanni. [1]

[Carlo] mosse l'esercito verso Val Camonica, detta all'ora Oriola, e Monti di Blasia, a principio della quale a man sinistra era un Castello chiamato Calla, governatola un Signore detto Alloro, a memoria del quale pensano alcuni, che la Terra di Lovere si nomasse. Quando il Castellano, ch'era infedele, si vidde circondato da tante milizie, si rese tosto e si fé Cattolico e in questo Castello Carlo Magno fè fabbricare una Chiesa in honore di S. Giovanni ch'ancora è in piedi. [2]

I luoghi della leggenda

Virtus Zallot

La chiesa di San Giovanni in Cala sorge sulla sommità del monte che sovrasta Lovere, in una posizione estremamente panoramica sfruttata in passato come postazione militarmente strategica affacciata sul lago di Iseo e sulla bassa Valle Camonica, sulla Val Cavallina e sulla Val Borlezza. La presenza di una fortezza, evocata nella leggenda, è testimoniata da documenti e da resti materiali che non consentono tuttavia una sua datazione all'VIII secolo. La citazione più antica, in un documento del 1276, riferisce di una *rocham de sancto iohanne challe*, cui una cappella avrebbe attribuito il nome.

Della rocca, che doveva configurarsi come un piccolo abitato protetto da un recinto, rimangono i resti di alcune



A SINISTRA, la Torre Civica di Lovere, con il leone simbolo del dominio veneto affrescato nel 1442.

La storia di san Glisente

Virtus Zallot

Nella chiesa di San Lorenzo un affresco realizzato intorno alla metà del XV secolo racconta la storia di san Glisente, nobile paladino di Carlo Magno che, dopo aver valorosamente contribuito all'impresa di Valle Camonica, si sarebbe ritirato in eremitaggio sui monti. Il santo, che sulla sinistra presenta ancora i caratteri dell'elegante cavaliere, compare al centro nell'abito dell'umile eremita mentre riceve, doni della Divina Provvidenza, una pecora da mungere e i frutti recati da un'orsa. Sulla destra, infine, prega davanti a una chiesetta; forse la stessa che i pastori, invitati da una colomba che vi depositava piccoli rami, costruirono sul luogo della sua sepoltura. La chiesa, collocata a quasi 2.000 metri di altitudine sui monti sopra Berzo Inferiore, è ancor oggi meta di una viva devozione popolare che si rinnova il giorno della festa del santo, l'ultima domenica di luglio. La figura di Glisente conobbe una vasta diffusione iconografica. Egli risulta infatti raffigurato in molti dipinti votivi, in particolare nella chiesa di San Lorenzo dove, secondo un'antica tradizione, è conservata la sua tomba. Le testimonianze e le raffigurazioni più antiche non sembrano tuttavia accostare il santo a Carlo Magno; le due leggende si intersecano invece nelle ricostruzioni seicentesche nelle quali Glisente, dopo aver combattuto valorosamente nell'esercito franco, assume il ruolo di Apostolo di Valle, impegnandosi con l'esempio e la parola contro quegli stessi nemici della Vera Fede che già aveva affrontato con le armi.

Ancora più recente risulta l'ampliamento del racconto con la vicenda dei fratelli di Glisente, Fermo e Cristina, i quali si sarebbero ritirati in eremitaggio sui monti sopra Borno e Lozio, nei luoghi dove sorgono le chiesette loro intitolate. I tre fratelli avrebbero comunicato a distanza tramite l'uso quotidiano di fuochi, ancor oggi ricordati in agosto con la tradizionale accensione di fiaccole e falò.

La chiesa di San Lorenzo, sul colle sopra Berzo Inferiore.



BIENNO

La leggenda

Carlo salì su un monticello e il vescovo Turpino portava lo stendardo che piantò su quella montagna, dove Carlo fece costruire la chiesa di san Pietro Söch. [1]

Di qui facendo partenza verso Bienno, salì sopra d'un colle, hora detto di S. Difendente [...e il Re e la sua corte] deliberarono in quel luogo piantar un Trofeo delle riportate vittorie; così ispirato da DIO il Vescovo Turpino, piantò in quel sito lo Stendardo glorioso della S. Croce [...E Carlo edificò una chiesa] dedicata a S. Pietro in Vincola detto San Pietro Zucchi. [2]

I luoghi della leggenda

Virtus Zallot

A Bienno Carlo Magno, senza la preliminare conquista di un castello, fonda la chiesa di San Pietro Söch dopo aver ringraziato Dio piantando su un monticello lo stendardo della Vittoria.

Padre Gregorio Brunelli ambienta la cerimonia sul colle di San Defendente, da cui il re ed il suo seguito osservano con piacere “in vaga prospettiva gran tratto della Valle, dal Lago fino a Cemo”. Egli non cita tuttavia la chiesa di San Defendente che, al tempo, già sorgeva sulla sommità del colle; forse non considerandola abbastanza antica da essere citata nel racconto.

La piccola chiesa, oggi ridotta a rudere, compare infatti nei documenti soltanto a partire dai resoconti delle visite pastorali cinquecentesche.

La chiesa di San Pietro Söch, che Carlo Magno avrebbe fondato *su quella montagna*, non sorge tuttavia sopra ad un colle, ma più a valle, a margine del

paese di Bienno, su un importante snodo dell'antica viabilità. La sua collocazione, e la presenza del portico laterale, ha fatto ipotizzare l'originaria presenza di uno xenodochio.

Pur non risultando citata in documenti anteriori al XVI secolo, la chiesa è di fondazione precedente. Le murature denunciano



La chiesa di Santo Stefano a Carisolo con, sullo sfondo, le Dolomiti del Brenta.

SOTTO, l'affresco di Simone Il Baschenis all'interno della chiesa, con la scritta dedicata alla leggendaria spedizione di Carlo Magno.



tu, successore di san Martino di Tours. Di fronte alle scorrerie dei Normanni, che saccheggiarono l'abbazia di Tours nell'853, le reliquie del santo vennero trasportate proprio in questo piccolo paese che è anche citato nella donazione di Carlo Magno relativa ai territori italiani.

È storicamente accertato che, nel 774, Carlo e la moglie Ermengarda lasciarono ai monaci della grande abbazia francese le rendite dei possedimenti italiani, tra cui appunto la Valle Camonica, Sir-



Indice

- INTRODUZIONE
- 7 La leggenda di Carlo Magno e il progetto del Distretto Culturale di Valle Camonica
Giorgio Azzoni
- LA LEGGENDA E LA STORIA
- 11 Il viaggio di Carlo Magno in Valcamonica
Roberto Andrea Lorenzi
- 12 La diffusione della leggenda
Mauro Pennacchio
- 14 I documenti scritti e la loro tradizione
Gianfranco Bondioni
- IL PERCORSO
1. Da Bergamo a Lovere
- 19 I luoghi della leggenda
Gabriele Medolago
- 21 Visita a Bergamo e dintorni
Mirka Pernis
2. Da Lovere a Civate Camuno
- LOVERE
- 25 La leggenda
- 25 I luoghi della leggenda
Virtus Zallot
- 27 Visita a Lovere
Mirka Pernis
- GORZONE
- 29 La leggenda
- 29 Gli affreschi del castello in Santa Giulia a Brescia
Pierfabio Panazza
- 31 Visita a Gorzone
Mirka Pernis
- PIAN CAMUNO
- 33 La leggenda
- 33 Pian Camuno e la donzella
Virtus Zallot
- 35 Visita a Pian Camuno
Mirka Pernis
- CIVIDATE CAMUNO
- 37 La leggenda
- 37 I luoghi della leggenda
Virtus Zallot
- 39 Visita a Civate Camuno
Mirka Pernis
- SCHEDA
- 43 I reperti altomedievali
Alice Leoni
3. Da Esine a Bienno
- ESINE
- 45 La leggenda
- 45 I luoghi della leggenda
Virtus Zallot
- 47 Visita a Esine
Mirka Pernis
- BERZO INFERIORE
- 51 La leggenda
- 51 I luoghi della leggenda
Virtus Zallot
- 53 Visita a Berzo Inferiore
Mirka Pernis
- SCHEDA
- 56 La storia di san Glisente
Virtus Zallot
- BIENNO
- 57 La leggenda
- 57 I luoghi della leggenda
Virtus Zallot
- 59 Visita a Bienno
Mirka Pernis
- SCHEDA
- 65 La foresta di Valgrigna
Paolo Nastasio
- SCHEDA
- 68 L'itinerario a piedi
1. Nel Parco del Barberino
Carlo Zani

SCHEDA

- 70 Le raffigurazioni di Carlo Magno
in Valcamonica
Federico Troletti

4. Da Breno alla Presolana

BRENO

- 73 La leggenda
73 I luoghi della leggenda
Virtus Zallot
75 Visita a Breno
Mirka Pernis

VAL DI SCALVE

- 81 La leggenda
81 I luoghi della leggenda
Virtus Zallot
82 Visita in Val di Scalve
Mirka Pernis

5. Da Cemmo a Edolo

CEMMO

- 85 La leggenda
85 I luoghi della leggenda
Virtus Zallot
87 Visita a Cemmo
Mirka Pernis

EDOLO

- 89 La leggenda
89 I luoghi della leggenda
Virtus Zallot
91 Visita a Edolo
Mirka Pernis

SCHEDA

- 93 Santi e cavalieri nell'arte
di Valle Camonica
Virtus Zallot

6. Da Monno al Tonale

MONNO E IL MORTIROLO

- 97 La leggenda
97 I luoghi della leggenda
Virtus Zallot
99 Visita a Monno
Mirka Pernis

VEZZA D'OGLIO E VIONE

- 101 La leggenda
101 I luoghi della leggenda
Virtus Zallot
104 Visita a Vezza e Vione
Mirka Pernis
PONTE DI LEGNO
107 La leggenda
107 I luoghi della leggenda
Virtus Zallot
108 Visita a Ponte di Legno
Mirka Pernis

SCHEDA

- 110 Natura da ammirare in alta
Valle Camonica
Ruggero Bontempi

SCHEDA

- 112 L'itinerario a piedi
2. Da Edolo a Ponte di Legno
Carlo Zani

SCHEDA

- 114 L'uso politico della leggenda
Simone Signaroli

7. Nel Trentino

- 115 La via di Carlo Magno in Val di
Sole e nelle valli Giudicarie
Luciano Imperadori

Testi:

Giorgio Azzoni, Gianfranco Bondioni, Ruggero Bontempi, Luciano Imperadori, Alice Leoni, Roberto Andrea Lorenzi, Gabriele Medolago, Paolo Nastasio, Pierfabio Panazza, Mauro Pennacchio, Mirka Pernis, Simone Signaroli, Federico Troletti, Virtus Zallot, Carlo Zani.

Fotografie:

Archivio Civici Musei, Brescia: p. 30.

Archivio Museo Correr, Venezia: p. 114.

Archivio Parrocchiale Carisolo (Tn): p. 16.

Giorgio Azzoni: pp. 15, 108 dx.

Gio Lodovico Baglioni / Image Maker: pp. 47, 48 alto, 63 alto, 70, 79 alto.

Ruggero Bontempi: pp. 66 alto, 67, 100, 110, 111.

Anna Campi: p. 124.

Paolo Castellini: pp. 56 basso, 65, 66 basso.

Virginio Gilberti: pp. 77 basso, 78 basso.

Luciano Imperadori: pp. 17, 106, 109, 115-123, 125.

Marco Mazzoleni: pp. 18-22.

Patrick Merighi / Brescia in Vetrina: pp. 39 alto, 40, 41, 44, 48 basso, 50, 53 basso, 55, 88.

Livio Nodari: p. 63 basso.

Mauro Pini: pp. 24-27, 31, 32, 42 alto, 49, 53 alto, 54, 58-61, 72-76, 77 alto, 78 alto, 79 basso, 80-83, 87, 90 basso, 91, 92, 103-105, 108 sx.

Studio Fotografico Sedani: pp. 10, 13, 39 basso, 42 basso, 46, 52, 56 alto, 62, 84-86, 98 alto, 99 basso, 102, 107.

Virtus Zallot: pp. 34-38, 64, 71, 90 alto, 93-96, 98 basso, 99 alto.

Carlo Zani: pp. 68, 69, 113.

Elaborazione grafica cartine:

Veronica Sozzi